TUTTI PASSAVANO DA BRINDISI

Sciolse la vela all'alba di un'estate ventosa



«... io così sciolsi la vela, coi compagni molto a me fidi, in un'alba d'estate ventosa, dall'àpula riva ove ancor vidi ai cieli erta una romana colonna; io così navigai alfin verso l'Ellade sculta dal dio nella luce sublime e nel mare profondo...» ["Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi" - G. D'Annunzio]. Giunti che furono in Grecia, il 1° agosto, il poeta scrisse: «Siamo finalmente nel mare classico. Grandi fantasmi omerici si levano da ogni parte».

Prevista per il 18 luglio da Brindisi, la partenza di Gabriele D'Annunzio per la Grecia, a causa delle pessime condizioni meteorologiche, era stata anticipata al 13 luglio e l'imbarco a bordo dello yacht "Fantasia" avvenne dal porto di Gallipoli. Il 21 agosto 1895, D'Annunzio e l'amico Pasquale Masciantonio rientrarono in Italia con un piroscafo proveniente dal Pireo e approdarono nel porto di Brindisi.

Forse fu quella la prima volta che Gabriele D'Annunzio – il vate – passò da Brindisi, ma certamente non fu l'ultima. Ci ritornò perlomeno una seconda volta: nel settembre del 1917, nel crinale della Prima guerra mondiale. Il poeta soldato e aviatore, con una flottiglia di 14 unità era giunto al campo di aviazione di Gioa del Colle con il proposito di compiere un'incursione sulla base aeronavale austriaca delle Bocche di Cattaro. L'impresa era stata pianificata per una notte compresa tra il 29 settembre e il 2 ottobre, giorno di plenilunio, ma subì un rinvio perché il munizionamento giunse da Roma solo il 30 settembre. Fu, infine, nella notte tra il 4 e il 5 ottobre – la notte di San Francesco – che i 14 apparecchi decollarono per la missione.



Era comandante della spedizione il Maggiore Armando Armani e trattandosi di missione aerea da compiersi tutta sul mare se pur con apparecchi aerei, la preparò e ne curò tutti i particolari il Tenente di Vascello Andrea Bafile, che più tardi avrebbe trovato la morte fra i suoi marinai. Andrea Bafile, allora al comando della torpediniera "Ardea" di base a Brindisi, infatti, intuendo quanto fosse importante seguire una rotta affidabile, aveva proposto a D'Annunzio, suo corregionale, di dotare gli aerei di bussole navali, che lui stesso avrebbe provveduto a regolare, indottrinando inoltre personalmente i piloti sul loro utilizzo.

E fu proprio per prelevare il Tenente Bafile, che D'Annunzio nella mattina del 27 settembre raggiunse in auto Brindisi. L'azione su Cattaro fu un successo, oltre che militare anche tecnico. Senza soffrire danni, tutti i 14 aeroplani rientrarono, alcuni alla base di Brindisi.

Finita la guerra e sopraggiunta la pace, anche quella che sarebbe stata l'azione militare più emblematica del D'Annunzio combattente, se pur lontana, vide in certo modo la partecipazione di Brindisi, che già tanta significativa presenza aveva mantenuto in tutto il corso del duro e sofferto conflitto mondiale, e che viveva un drammatico dopoguerra segnato da precarietà igienico-sanitaria e da forti tensioni sociali.

Anche a Brindisi, infatti, s'inserì il profondo riverbero locale dell'impresa di Fiume, testimoniato sia dal coinvolgimento di numerosi legionari brindisini, sia dal fallito dirottamento del sommergibile H-2 appartenente alla flottiglia di base nel porto comandata dal Capitano di corvetta Paolo Vandone.

Era l'estate del 1919 quando 'sette' ufficiali del II Reggimento Granatieri di Sardegna, incasermati a Ronchi, in provincia di Gorizia, scrissero alla Medaglia d'Oro Gabriele D'Annunzio – il poeta eroe – chiedendogli di assumere il comando per liberare la città di Fiume, vittima della "vittoria mutilata". D'Annunzio allora si recò da Venezia a Ronchi – oggi Ronchi dei Legionari – e nella notte dell'11 settembre intraprese la marcia al comando della sua armata che nel percorso a Fiume si fu ingrossando fino a raggiungere i più di settemila nominativi contenuti nell'Elenco dei Legionari fiumani che è conservato nel Vittoriale degli Italiani.

Ebbene, tra quei Legionari fiumani c'erano i seguenti 11 Brindisini: Tommaso Brandi, sottocapo torpediniere nato nel 1899; Renato Butta, capo timoniere nato nel 1891; Vito Cassano, secondo capo timoniere nato nel 1899; Luigi Chimenti, marinaio nato nel 1900; Luigi De Giorgio, volontario nato nel 1893; Aleardo Faglioni, capo cannoniere; Ezechiele Nimis, volontario nato nel 1899; Pasquale Pechi, volontario; Ercole Viscardi, bersagliere nato nel 1902; Mario Viscardi, bersagliere nato nel 1903 e Filomeno Vitale, sergente dei granatieri nato nel 1893. Altri 5 dei legionari fiumani provenivano dalla provincia di Brindisi e uno dei 'sette giurati di Ronchi' – gli ufficiali dei Granatieri di Sardegna che chiamarono D'annunzio – il tenente Ferdinando Nicoli, era nato nel 1894 a Erchie.

«La città, che nel 1895 era stata per d'Annunzio la "porta d'Oriente" attraverso cui accedere all'illusione estetica del mito classico, si riscopre nel primo dopoguerra come la porta – reale, drammatica e d'acciaio – di una modernità inquieta. È in questo nodo strategico che la ferrea disciplina navale della piazzaforte si è scontrata con le passioni ideologiche fiumane e con le profonde ferite sociali del territorio, elevando Brindisi da semplice scenario di retrovia a laboratorio fondamentale per comprendere le tensioni di un'intera nazione». [*G. Carito, 2026*]

Gianfranco Perri